

Ricordi e considerazioni a margine di un anniversario

MARIA PALMA

Ho diretto la Soprintendenza archivistica dal luglio 2004 fino all'ottobre 2008. In quegli anni la crisi non appariva, nonostante alcuni segnali, così prossima e incisiva. L'Istituto poteva disporre di maggiori risorse finanziarie e umane, che pur se limitate erano certo maggiori rispetto a quante non ve ne siano oggi. Più risorse significava possibilità di realizzare interventi conservativi, progetti per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio, contribuendo a promuovere occasioni lavorative per gli archivisti formati anche nelle Università presenti nella regione. Gli effetti della drastica riduzione di questi ultimi anni sono noti.

Gli anniversari sono occasione per riflettere sui percorsi fatti, sui mutamenti intervenuti negli anni e certamente molte cose sono cambiate da quando, nel 1964, la Soprintendenza fu istituita, a seguito dell'emanazione delle nuove norme che disciplinavano il sistema archivistico nazionale (il dpr n. 1409/1963). Gli interventi dei direttori che si sono succeduti contribuiscono a posizionare i tasselli della storia della Soprintendenza; io vorrei limitarmi a ricordare alcuni eventi che negli anni della mia direzione hanno inciso in modo non secondario sulla vita e sull'azione degli istituti:

- l'emanazione del Codice dei beni culturali, che fissava un modello partecipativo e di cooperazione con la regione e gli enti locali, ridefiniva le funzioni delle soprintendenze archivistiche, allineandole alle soprintendenze degli altri settori, dettava norme di tutela, che per gli archivi vigilati risultavano più puntuali;
- i processi di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, che allargavano in modo significativo il numero degli archivi non statali vigilati per effetto di spinte molteplici, quali il trasferimento di funzioni dallo Stato alle regioni e da queste alle autonomie locali, il cambiamento della natura giuridica di molti soggetti, che perdevano, ad esempio, la connotazione di uffici statali per diventare enti pubblici, come è accaduto agli istituti scolastici e agli uffici finanziari, o di soggetti pubblici e venivano trasformati in enti privati.

Si facevano strada riflessioni nuove sul policentrismo nella conservazione degli archivi accentuato dai processi cui abbiamo fatto cenno, che facevano emergere nei poli conservativi una possibile strada da percorrere. E come non richiamare i cambiamenti prodotti dall'irrompere dell'informatica nella pubblica amministrazione. La Soprintendenza nel febbraio 2005 decise di dedicare il XXIII Corso di archivistica di Loreto alla formazione del personale degli enti pubblici e dei comuni, in particolare, che dovevano confrontarsi in quella fase, con l'applicazione del dpr. 445/2000 alla gestione dei servizi archivistici e di protocollazione, da riorganizzare e informatizzare secondo le nuove disposizioni.

Le norme, com'è noto, ridefinivano a livello nazionale i criteri per la formazione, la gestione informatica dei sistemi documentali ed era prossima l'emanazione del Codice dell'amministrazione digitale (d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82). Si pensi alla portata dei cambiamenti, se consideriamo che l'apparato normativo in materia risaliva al 1897 per i comuni, quando furono date istruzioni per la tenuta del protocollo e dell'archivio e introdotto il titolare in 15 categorie, e al 1900 per le amministrazioni centrali, anno di approvazione del Regolamento per gli Uffici di registrazione e di archivio delle amministrazioni centrali (r.d. 25 gennaio 1900 n. 35). Era ormai definitivamente superato il modello storico della pubblica

amministrazione, come organizzazione gerarchizzata, chiusa nei processi decisionali. La corretta gestione dei sistemi documentali acquisiva una centralità strategica nella direzione di un necessario e urgente rinnovamento della pubblica amministrazione orientato alla semplificazione dei procedimenti amministrativi, alla trasparenza, a rinnovati principi di buon funzionamento.

Nell'Amministrazione archivistica operavano in ambito nazionale numerosi gruppi di lavoro, con la partecipazione dell'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) e degli enti interessati, per la formulazione di proposte e modelli di riorganizzazione degli archivi di soggetti pubblici, quali le regioni, le province, i comuni, le aziende sanitarie ed ospedaliere. I numerosi documenti elaborati colmavano le carenze di strumenti - piani di classificazione e conservazione, massimari di scarto, manuali di gestione, ecc. - necessari all'organizzazione di servizi archivistici, offrendo un importante supporto alle attività delle amministrazioni pubbliche. Iniziative davvero apprezzabili, che avevano il merito di sollecitare l'attenzione su nodi teorici e organizzativi riguardanti la formazione degli archivi, sulle problematiche inquietanti della conservazione a lungo termine dei documenti informatici, ma senza perdere di vista la finalità di produrre strumenti operativi utili da mettere a disposizione delle pubbliche amministrazioni e del lavoro quotidiano delle soprintendenze. I gruppi di lavoro - ho avuto il piacere di partecipare ai lavori del gruppo sugli archivi delle regioni cui aveva dato adesione anche la Regione Marche - erano grande occasione di riflessione, circolazione di idee, confronto.

Altri eventi significativi possono essere richiamati, per tornare al tema di questo intervento, relativamente al periodo che stiamo considerando. Negli anni nei quali ho diretto l'Istituto, la Direzione generale per gli archivi portava avanti altri importanti progetti, in particolare, realizzava SIUSA, curato dal Servizio III in collaborazione con Scuola normale superiore di Pisa. Il progetto prevedeva la reingegnerizzazione di Anagrafe informatizzata degli archivi italiani (realizzata negli anni '90), alla luce degli standard internazionali ISAD(G) e ISAAR(CPF) . SIUSA era progettato per essere punto d'accesso alle informazioni sul patrimonio archivistico non statale, implementabile da ciascuna Soprintendenza, e prevedeva il recupero della banca dati formata con Anagrafe, che aveva riguardato la descrizione degli archivi comunali. Proprio da questi ultimi è partita la prima fase dei lavori avviati presso la Soprintendenza archivistica per le Marche, che ha poi trovato sviluppo verso le altre tipologie di archivi, attraverso un piano di censimenti tuttora in corso.

Il lavoro concreto di compilazione, recupero, revisione delle descrizioni a «livello alto» comportava l'esame di nodi concettuali e la risoluzione di numerosi problemi di descrizione e rappresentazione delle molteplici tipologie di complessi documentali presenti; a partire dalle linee guida emanate dal Gruppo di lavoro promosso dalla Direzione generale si ragionava sui modelli di rappresentazione, facendo i conti con gli standard descrittivi e con le regole di SIUSA, che imponevano rigore formale, corretta individuazione, denominazione e descrizione di complessi e soggetti produttori, con ricadute sugli aspetti operativi del nostro lavoro. Al progetto hanno collaborato i funzionari della Soprintendenza e archivisti libero professionisti, con i quali ho condiviso un'interessante esperienza che oltre a rendere disponibile nel WEB la banca dati che si andava realizzando, ha dato impulso alle riflessioni e al dibattito archivistico, con particolare attenzione all'elaborazione degli strumenti di corredo. L'applicazione degli standard internazionali, l'uso di programmi

informatici specifici di riordinamento e inventariazione, la comunicazione in rete, ponevano il problema della normalizzazione delle descrizioni, tema emerso anche nella presentazione del progetto in un Seminario dedicato, che si è svolto ad Ancona nell'ottobre 2006, promosso dalla Soprintendenza archivistica con la collaborazione della Regione Marche, dell'Università degli studi di Urbino e dell'Università degli studi di Macerata, nelle persone di Maria Guercio e Federico Valacchi.

E' stato possibile nell'ambito del progetto svolgere censimenti di diverse tipologie di archivi vigilati, migliorando la conoscenza del patrimonio. Si percorrevano nuovi territori, anche su impulso della stessa Direzione generale per gli archivi, che promuoveva, ad esempio, il progetto Carte da legare per il recupero e la salvaguardia degli archivi degli ex ospedali psichiatrici, a rischio di dispersione dopo la definitiva chiusura, il progetto sugli archivi di architettura, realizzato anche nelle Marche con il censimento di archivi di architetti conservati presso soggetti pubblici e privati, già avviato dal precedente soprintendente in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche. Il progetto ha visto la realizzazione di interventi conservativi ed è stato occasione per esporre i documenti e raccontare la figura e la professione dell'architetto in una bella mostra *Archivi di Architettura del '900 nelle Marche. Dentro lo studio dell'architetto*, allestita presso la Mole Vanvitelliana, nel 2008, su progetto dal DARDUS (Dipartimento Architettura Rilievo Restauro Disegno Urbanistica Storia).

Esperienze in ambiti diversi e su più fronti, quelle vissute negli anni in cui ho diretto l'Ufficio, in continuità con il percorso lavorativo della mia ormai più che ventennale presenza in Soprintendenza, stimolanti sul piano professionale e personale. Ma ricordare questi aspetti non può esimere da altre considerazioni, in primo luogo la consapevolezza che i nostri sforzi erano comunque insufficienti ad assicurare tutela e sostegno adeguato ad un patrimonio vasto e diffuso, che poneva rilevanti problemi gestionali. Sarebbe stato utile coordinare con altri soggetti, quali la regione, le province e altre istituzioni sovracomunali programmi efficaci per favorire la costruzione di reti, la condivisione di risorse e servizi ai fini della corretta conservazione e gestione dei beni, la messa a sistema.

La sperimentazione di forme gestionali innovative e buone pratiche rappresenta oggi la direzione, obbligata direi, per affrontare efficacemente la crisi che investe pesantemente anche il nostro settore e più in generale i beni culturali.